

Periodico trimestrale di informazione
Anno XX - N. 1 - Febbraio 2021

Coordinatore editoriale:
Massimo Monzio Compagnoni

Redazione:
Laura Delsere (coordinatore)
Stefano Proietti

Servizio Promozione:
Maria Grazia Bambino
Bianca Casieri
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasseri
Chiara Giuli
Francesca Roncoroni

Via Aurelia 468 00165 ROMA
Fax 06-66398444

Indirizzo Internet:
<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>
email:
lettere@sovvenire.it

Fotografie:
Romano Siciliani
Francesco Zizola

In copertina:
alcuni giovani della parrocchia di Santa Maria della Sanità, a Napoli, affidata a don Antonio Loffredo (foto di Francesco Natale)

Progetto grafico e impaginazione:
Aidia sas
design editoriale - Milano

Stampa:
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Editore:
Conferenza Episcopale Italiana

In allegato la cartolina I.R. della Giornata mondiale delle vocazioni 2021

L'albero delle Offerte è affidato alle nostre mani. Attraverso la missione dei sacerdoti si ramifica, diventa annuncio e opere. Ecco in alcuni esempi dove arrivano in questi mesi l'azione e la testimonianza dei nostri preti diocesani, capaci con le loro comunità di splendere come lampada nelle realtà più difficili e parlare alla società intera.

fonti Istat, Caritas, ricerca Franco Garelli 2020

Le Offerte ci interpellano anche su quali credenti vogliamo essere: per usare una metafora del cardinale Carlo Maria Martini, i cattolici della linfa (oggi il 22%), i più coinvolti e partecipi; quelli del tronco (30%), solidi, ma un po' distanti; quelli della corteccia (44%), fedeli per tradizione, non partecipano più ai riti ma se individuano un sacerdote significativo si attivano. Infine i cattolici del muschio (4%), che sono uniti all'albero solo esteriormente.



06 PHOTOREPORTAGE >> CHIESA IN USCITA

La 'meglio gioventù' fa un passo avanti

[di E. GIUCA, S. NASSISI, M. CURCIO]

13 SPIRITUALITÀ DOMESTICA >> DON VINCENZO CRETELLA

Quell'angolo sacro che dà luce all'intera giornata

[di DANIELA DE VECCHIS]

I-IV DOSSIER >> LO SPECIALE ANNO DI SAN GIUSEPPE

La famiglia di Nazareth e la vita nascosta di Gesù

[a cura di TERESA CHIARI]

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro. La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

A pagina 23, le indicazioni per partecipare.

Questo numero è stato chiuso il 5 Febbraio 2021

ISCR. AL ROC 33877

L'incontro che salva, più forte di ogni distanza

di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI** responsabile del Servizio promozione Cei per il sostegno economico alla Chiesa



“**D**a più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono”.

Non riesco a togliermele dalla testa queste parole di Papa Francesco, da quando le ho lette nel suo *Messaggio per la prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*. La fede si trasmette per attrazione, cioè per testimonianza. Da sguardo a sguardo. Da cuore a cuore. Da abbraccio ad abbraccio. E pensare che in questo periodo ci viene esplicitamente chiesto di stare a distanza, di evitare il contatto, di limitare drasticamente gli incontri in presenza. Che fare?

Se questa domanda ci lascia inquieti, pensate quanto starà turbando il cuore dei nostri sacerdoti! Eppure la loro risposta sta arrivando lo stesso, senza lasciarsi attendere, e le storie che trovate anche in questo numero di *Sovvenire* ve ne danno – se mai ce ne fosse bisogno – una conferma. Le nostre comunità stanno andando incontro alle persone “come e dove sono”. Anche durante la pandemia. Anzi, facendo di necessità virtù, i nostri preti ci stanno aiutando a riscoprire anche quanto sia importante la dimensione “domestica” della nostra fede. Mai come in questi giorni, forse, stiamo curando anche noi un piccolo angolo “sacro” in casa nostra, un posto speciale dove ritrovare il filo della preghiera, il bandolo della matassa della nostra vita spirituale. È appena cominciata la nostra seconda Quaresima dell'epoca covid, ma stavolta siamo più pronti rispetto al 2020. Sappiamo di dover coniugare in modo diverso, ma non meno impegnativo, i tre verbi che caratterizzano questo tempo forte che ci prepara alla Pasqua: pregare, digiunare, amare. Permettetemi, allora, di metter l'accento proprio su quest'ultimo verbo. Ci sentiremo spesso, in parrocchia, invitati alle “opere di carità” ma difficilmente i nostri sacerdoti chiederanno qualcosa per sé. E invece noi sappiamo bene quanto sia importante che qualcuno pensi anche a loro, che si spendono a tempo pieno per tutti. Perché quella “catena di incontri” che è la nostra fede continui a propagarsi.

Perché non si fermi, per nessun motivo, il “contagio” che salva.

Buona Quaresima!

a tu per tu

16 NOI E I SACERDOTI >> DON MARCO STATZU E DON EMANUELE MORELLI
“Così aiutiamo i piccoli negozi a ripartire”

[di **SABINA LEONETTI**]

18 ATLANTE >> IL VIAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN IRAQ
Nella terra di padre Ganni la sfida della fraternità

[di **MANUELA BORRACCINO**]

20 LETTERE

22 OFFERTE PER IL CLERO >> BILANCIO PROVVISORIO
Crescita a due cifre della partecipazione

[di **PAOLA INGLESE**]



EDITORIALE

“Il dono di ogni respiro ci ricorda chi siamo”

di **UMBERTO PELIZZARI** pluricampione del mondo di apnea – Testi a cura di **SERENA SARTINI**

FOTO per gentile concessione del sito ufficiale www.umbertopelizzari.com



In alto: l'incontro straordinario del primatista con una megattera nelle acque di Tahiti

Il respiro è vita. Sottile e leggero, ci fa attraversare un giorno dopo l'altro, ci sostiene in ogni esperienza e ci tiene in contatto – se lo ascoltiamo – con la parte più profonda di noi. Mai darlo per scontato. Il covid ce lo ha ricordato brutalmente, quando aggredisce e ci costringe a combatterlo fin nelle terapie intensive o sotto un casco di ossigeno. Ci stiamo rendendo conto che le cose più preziose a volte sono proprio quelle a cui non pensiamo mai. Davvero a respirare si

impara, perché ogni giornata è un dono. Per me è stato così quando ho appreso le tecniche dell'immersione in apnea. A meno 150 metri nell'abisso, ti guardi dentro, ti senti una fibra dell'universo, tutt'uno con il mare profondo. Vivi la pace, la gioia per l'armonia della natura. **Il mio rapporto con la fede è intimo e personale. Quando sono in mezzo al mare e scendo nel blu, mi capita spesso di guardare in alto lo spettacolo della natura intorno a me. In quei**



momenti ringrazio il Signore per le emozioni che mi fa provare. Allora mi sento l'uomo più felice al mondo. Prego soprattutto quando sono da solo nella natura. Del resto l'apnea è un'attività già di per sé spirituale: accresce la sensibilità verso il corpo, il tuo



io e la tua anima. Anche nella vita quotidiana la consapevolezza del respiro ci rende più umani, ci avvicina agli altri, uguali a noi. Un ottimo esercizio potrebbe essere lasciare da parte i cellulari, la radio, i problemi, almeno per un quar-

to d'ora al giorno, per respirare liberi, rigenerando il fisico e la mente, ricordandoci chi siamo. Sono nato e cresciuto a Busto Arsizio, in provincia di Varese. E dopo 15 anni in giro per il mondo, ora vivo a Parma con mia moglie e i nostri tre figli. Oggi la sfida che ci accomuna è la pandemia. **Nella nostra zona fin dalla prima ondata il Covid ha seminato dolore e sofferenza, costringendo spesso i medici a scelte drammatiche. Ho ascoltato storie che mi hanno sconvolto e fatto riflettere su come non dobbiamo più rimandare la riscoperta di ciò che è essenziale. Come l'aria. O chi ci sta accanto, chi incontriamo.**

Qui a Parma ho conosciuto un grande sacerdote, don Andrea, che purtroppo è mancato a marzo scorso proprio a causa del Covid. Ci legava un'amicizia profonda. Aveva cominciato anche lui a fare apnea e seguiva spiritualmente diversi sportivi. Volentieri lo accompagnavamo quando celebrava la Messa all'aperto, in mezzo alla natura. La mia famiglia trascorreva sempre la vigilia di Natale con lui. **Passava spesso a trovarci a casa, a benedire tutti noi. Don Andrea sapeva farsi amare dalla gente.**

In questo tempo di riflessione, in cui non diamo più nulla per scontato, pensare a lui mi interroga su quello che posso fare, riaprendo i progetti che a lungo avevo lasciato da parte.

Tra tutto quel che di negativo ci ha portato il Covid, almeno ci ha rimesso con i piedi per terra: ci ricorda che non siamo invincibili e che il meglio di noi è in quello che facciamo per gli altri. ●

L'EREDE DI ENZO MAIORCA

Ha battuto ogni record di immersione

Da piccolo aveva paura dell'acqua. Ma bastò l'iscrizione ad un corso di nuoto per bambini per trasformare quella paura in una grande passione; giunsero poi la scoperta dell'apnea, l'ammirazione per Enzo Maiorca, il desiderio di saper trattenere il respiro sempre meglio e sempre di più.

Dai primi anni Novanta Umberto Pelizzari (classe 1965) inizia a superare ogni record mondiale precedente, sia nell'immersione in assetto costante, che variabile e variabile No-Limits.

Nessuno dopo di lui ha finora raggiunto la frontiera degli oltre 150 metri di profondità in 2' 57".

L'ultimo primato, nel 2001 nelle acque di Capri, segna il ritiro dalle competizioni.

Ma l'apnea resta la sua vita: divulgatore scientifico, documentarista, docente, scrittore, Pelizzari negli ultimi due decenni ha lavorato come formatore e ha fondato la Apnea Academy (umbertopelizzari.com).

È appena uscito il suo nuovo libro motivazionale *Con la forza del respiro*, edito da Sperling & Kupfer.

LAURA NOVELLI

incontri

La ‘meglio gioventù’ fa un passo avanti

Testi di **ERMANNIO GIUCA, STEFANO NASSISI, MICHELA CURCIO** – foto **EMANUELA BONGIOVANNI E MAURIZIO COGLIANDRO A FRASCATI (ROMA) / AGENZIA ROMANO SICILIANI / CARITAS VERONA / FRANCESCO NATALE (NAPOLI) CON CLAUDIO MENNA**

Nell'ultimo anno molti under 30 hanno reagito alla pandemia con scelte solidali, pur essendo tra le componenti sociali più colpite dal covid sotto il profilo scolastico e occupazionale. “Nonostante le difficoltà che vivono, si sono messi in gioco per gli altri” segnalano i sacerdoti che, sostenuti dalle nostre Offerte, li hanno aiutati a non chiudersi e a diventare ‘giovani maestri’ di solidarietà e coesione sociale. Ecco in tre esempi, a Frascati (Roma), Verona e Napoli, come hanno alleviato la solitudine, l'emergenza alimentare e sanitaria.

FRASCATI “CHI AMA CHIAMA”

“Così anziani e giovani che non si conoscevano hanno affrontato insieme la pandemia”



Sopra: il vescovo della diocesi tuscolana mons. Raffaello Martinelli e la cattedrale



“Come stai, Luciana? Hai mangiato? Va un po’ meglio oggi la schiena?». 82 anni, calabrese d’origine, Luciana è una dei tanti anziani dei Castelli Romani che più di altri hanno sofferto i mesi del covid. Costretta in casa da nove anni già prima del coronavirus, il confinamento l’ha privata anche delle poche persone che le facevano visita. Non però della telefonata quotidiana di una studentessa di Frascati. «Stella è una ragazza speciale – racconta Luciana – verso di me ha sempre mille attenzioni. Mi racconta delle sue

giornate di studio ed è persino venuta a conoscermi di persona, pur senza entrare per proteggermi da un possibile contagio. Ogni sera non mi fa mancare mai il suo messaggio della buonanotte”.

Stella è uno dei 50 adolescenti e giovani che a Frascati stanno donando tempo e voce agli anziani più soli da un anno a questa parte. Il progetto “*Chi ama chiama*” è nato per mettere in comunicazione persone di generazioni diverse e che non si conoscevano. L’idea è di Romina Gori e Davide Febbraro, gli



sposi a cui il vescovo Raffaello Martinelli ha affidato l'Ufficio diocesano di pastorale giovanile. "L'idea ci è venuta all'inizio del *lockdown* – ricorda Davide – quando le attività in presenza erano sospese e volevamo proporre ai ragazzi ben più di un incontro *online*. Così, insieme ai **parroci del territorio, che hanno ben chiara la situazione di chi soffre oltre le mura delle case, abbiamo proposto ai giovani di telefonare ad alcuni anziani almeno un paio di volte a settimana. La risposta è stata incredibile: a un anno di distanza molte di queste conversazioni continuano e sono nate amicizie preziose per entrambe le parti**".

Il progetto non ha coinvolto solo gli oratori ma, tramite gli insegnanti, anche studenti delle superiori e giovani universitari. "Per prima cosa – continua Davide – li abbiamo formati, invitandoli a donare ai 'nonni' qualcosa di se stessi, perché sono i piccoli gesti a fare la differenza. Così dai semplici racconti quotidiani è cresciuto lo scambio di confidenze e consigli". "Nadia ha 76 anni – spiega Alice, ventenne universitaria – e fin dalla prima telefonata mi ha trattata come una sua nipote". Il diciottenne Patrizio invece ha conosciuto Anna Vittoria, ospite a 92 anni di una

casa riposo: "Suo padre – ci racconta – la chiamò così per celebrare la vittoria dell'Italia sull'Austria, il 4 novembre del 1918, all'indomani della battaglia del Piave. L'iniziale imbarazzo mi è passato appena ho capito che con lei dovevo essere semplicemente me stesso".

"Aver coinvolto ragazzi e anziani in un dialogo così riuscito per la qualità della vita di entrambi, dal momento che anche i ragazzi trovano mentori affidabili e radici salde con cui confrontarsi, vuol dire aver messo in primo piano tutte le figure della famiglia, grazie alla preziosa mediazione dei nostri parroci, che conoscevano bene entrambi – chiarisce il vescovo mons. Martinelli – È una risposta di vita alla solitudine e all'incertezza in tempo di pandemia, un moltiplicatore di solidarietà e dialogo".

Ma il meglio deve ancora venire, non appena le condizioni sanitarie lo permetteranno. "Villa Campitelli, la nostra casa diocesana di spiritualità – anticipa Davide – è già pronta per ospitare insieme al vescovo la tappa finale di "*Chi ama chiama*", e cioè l'incontro in presenza di tutti gli anziani con i loro nuovi amici, per guardarli finalmente in viso e dare un volto ad ogni voce".

E.G.



Papa Francesco fa spesso appello alla 'nuova alleanza' tra generazioni: "I giovani corrono, ma gli anziani conoscono la strada – ha detto – La vicinanza, specie ora che è sospesa a causa del virus, fa miracoli e alimenta la cultura della speranza". Qui sopra: Davide Febbraro, uno dei responsabili diocesani della pastorale giovanile



VERONA DAGLI EMPORI AI CENTRI ASCOLTO

“Tutto è rimasto aperto grazie ai giovani”



Sopra: il responsabile della Caritas scaligera mons. Gino Zampieri e un panorama della città sull'Adige

“È stata una vera e propria moltiplicazione dei pani”. Sceglie un’immagine evangelica mons. Gino Zampieri, direttore della Caritas diocesana di Verona, per descrivere l’anno appena alle spalle, guardando ai mesi che verranno. “Non mi riferisco solo ai beni materiali, ma anche al tempo e al lavoro donato dalle persone, soprattutto giovani – spiega – In molti casi hanno sostituito in prima linea gli anziani, per cui un eventuale contagio sarebbe stato più rischioso”. Con l’aumento di cittadini in emergenza alimentare, è esplosa anche la solidarietà: donazioni raddoppiate e l’arrivo di decine di nuovi volontari. Don Gino, 57 anni, proprio un anno fa durante il *lockdown*, è diventato responsabile del grande polmone solidale della Chiesa scaligera. Il suo lavoro pastorale è servire i più fra-

gili e annunciare il Vangelo con la testimonianza. In tanti hanno fatto un passo avanti: **“soltanto a Verona si sono uniti a noi 75 giovani, anche chiamando gli amici con il passaparola sui social media. Ci sono liceali, universitari e coetanei che, perso il lavoro a causa della pandemia, hanno deciso di aiutare. Così i volontari in diocesi sono diventati oltre 700, più altri 421 negli Empori della solidarietà**, i ‘supermercati’ Caritas della spesa gratuita, aperti alle famiglie bisognose segnalate dai parroci. “Solo grazie a loro abbiamo potuto tenere aperti tutti i nostri 10 market solidali, distribuendo 466 tonnellate di alimenti e aiutando 6.243 persone – prosegue don Zampieri – I nostri 55 Centri d’ascolto hanno consegnato la spesa a domicilio a chi non poteva uscire di casa: anzia-



ni, persone con disabilità o in quarantena. Un enorme lavoro coordinato dai volontari più esperti, nostra risorsa imprescindibile, a fianco delle nuove leve". Dopo essere stato per 12 anni l'economista della Caritas veronese, a don Gino lo scorso aprile è stato chiesto un passo ulteriore nel dono di sé e nel servizio: "Ho cercato di avvicinarmi al nuovo incarico in Caritas – ci confida – **valorizzando al meglio il lavoro dei volontari e per farlo devo anzitutto imparare dalle loro esperienze. La carità testimoniata – scandisce – è la strada maestra dell' evangelizzazione: la Parola del Signore diventa visibile quando portiamo i pesi gli uni degli altri nelle opere di misericordia. È la ragione profonda del nostro servire**". Tra i senior, da 15 anni nello staff Caritas, c'è Barbara Simoncelli, referente dell'area progetti e coordinamento: "Mi sento fortunata. Lavorando qui – spiega – ho abbattuto il confine tra la mia vita spirituale e quella lavorativa, vivendo in pienezza quel che celebro nella liturgia. La forza della carità quotidiana fa vivere da vicino il Vangelo, così anche nei momenti più difficili riesco a trovare la gioia aiutando chi soffre". **Tra le nuove leve si è fatto avanti anche Erik Osei, cuoco professionista, che durante il lockdown ha vissuto il trauma della cassa integrazione. Ma non si è perso d'animo**



e invece di rimanere inattivo oggi dona il suo aiuto: "Genitori e insegnanti mi hanno cresciuto nei valori cristiani – spiega – E quello che mi è successo a causa della pandemia mi ha fatto capire che quanto avevo ricevuto da loro, non è andato perso. Ne sono davvero felice". Dà una mano anche Giovanni Parise, ingegnere informatico. Per la Caritas si occupa dei corsi di formazione per i volontari e per chi cerca lavoro: "poter essere utile agli altri in questo momento con la mia esperienza professionale è più di una soddisfazione personale – assicura – In qualche modo senti il Signore più vicino".

Sono oltre un migliaio i volontari nella diocesi veneta. Durante la pandemia hanno distribuito circa 500 tonnellate di alimenti alle famiglie in difficoltà

S.N.



NAPOLI DAL 'TAMPONE SOSPELO' AI NUOVI PROGETTI

Nella chiesa ritrovata batte il cuore della città



Sopra: don Antonio Loffredo, parroco di Santa Maria della Sanità e di San Severo

«Una provocazione frutto dell'emergenza coronavirus»: così don Antonio Loffredo, parroco del rione Sanità a Napoli, racconta l'iniziativa del "tampone sospeso", cioè donato a chi non può permetterselo, partita lo scorso novembre. Una macchina della solidarietà che è riuscita, anche grazie a medici e professionisti volontari, nell'obiettivo di allestire un vero laboratorio di *screening* all'interno della basilica parrocchiale di San Severo. «In quel momento – racconta il sacerdote – era urgente un'attività di profilassi nel rione, tra i più densamente popolati di Napoli. Così abbiamo liberato dai banchi l'interno della chiesa. E abbiamo assicurato il tampone, gratuito per i cittadini segnalati dalla rete Caritas, o al costo calmierato di 18 euro per tutti gli altri. Dall'inizio della mappatura **abbiamo effettuato migliaia di tamponi e seguito, con la nostra rete, 220 famiglie**». **L'iniziativa della Chiesa non poteva riuscire senza i giovani. Lo spiega bene Mario Donatiello, socio della Fondazione San Gennaro**



(che riunisce cittadini, parrocchie e sacerdoti di Napoli) e volontario in prima linea: «Non sempre le famiglie in cui si temeva che qualcuno avesse contratto il coronavirus potevano permettersi di pagare 4 o 5 tamponi, con rischi per l'intera comunità. Così singoli cittadini si sono sottoposti allo screening e hanno donato il test per chi non poteva permetterselo». Particolarmente simbolica la scelta di avviare il



«Chi conosce il territorio – spiega Donatiello – sa che il rione Sanità non si presta a uno *screening* di massa come quello nei drive-in, perché il quartiere (32 mila abitanti in meno di 2 chilometri quadrati, *ndr*) ha forti problemi di viabilità. Immaginare di portare un laboratorio tra le persone e non le persone in un laboratorio è stata una scelta naturale per limitare gli spostamenti in questo periodo così complicato». E aggiunge: «La Chiesa è da sempre la più vicina ai poveri. Abbiamo aperto ancora di più le sue porte».

Gli ultimi continuano a essere monitorati e protetti grazie a don Loffredo e ai suoi ragazzi. «Abbiamo mantenuto il tampone come strumento di monitoraggio per i 120 senza dimora accolti dal centro “La Tenda”, fondato nel rione da don Antonio Vitiello, oltre che per i 50 senzatetto che alloggiano all’Istituto “La Palma” e per gli operatori che lavorano a contatto con i bambini», spiega il sacerdote.

La provocazione del “tampone sospeso” è solo la



È a tutto campo il piano anti-diseguaglianze messo a punto dai giovani della Fondazione San Gennaro. Nell'ultimo anno hanno raccolto 260 mila euro destinandoli ad aiuti alimentari e libri per i bambini. In vista della ripresa progettano la riapertura delle chiese abbandonate

progetto in un luogo di culto, la spettacolare basilica cinquecentesca di San Severo, carica di storia e recentemente riaperta dopo anni di abbandono, grazie ad un restauro (finanziato anche dall'8xmille con 60 mila euro) che ha riguardato soprattutto la cupola e la facciata. Con la riapertura al pubblico nel 2017, anche la piazzetta antistante la chiesa ha ripreso vita ed è crocevia di progetti culturali e sociali per i cittadini.



Sopra: alcuni dei giovani di don Loffredo nella basilica di Santa Maria della Sanità e all'ingresso delle catacombe paleocristiane di San Gennaro, da loro riaperte, che hanno portato nel rione un nuovo modello economico con 20 mila visitatori nel 2019. In questi mesi senza turisti ne hanno fatto un crocevia di carità

più recente di una rete di attività-segno volute da don Loffredo e dai suoi giovani 'per portare i pesi gli uni degli altri' in questi mesi difficili. La stima verso di loro è nella risposta corale del territorio: "Da marzo scorso abbiamo raccolto quasi 260 mila euro per sostenere le famiglie in difficoltà del rione – dice il parroco – Con le Catacombe di San Gennaro chiuse, i 40 ragazzi che vi lavorano si sono trovati senza lavoro. Hanno allora messo a disposizione l'info-point della biglietteria come sito di stoccaggio di beni di prima

necessità». Beni che, come spiega Mario Donatiello, «sono stati portati a chi ne aveva bisogno. Non abbiamo consegnato pacchi alimentari standard, ma spese calibrate su numero e composizione di ogni famiglia». All'interno, tra i beni donati, è stato incluso anche un libro, su iniziativa di Patrizia Martinez, referente della *Biblioteca per bambini* della Fondazione San Gennaro: «nel periodo di Natale – spiega lei stessa – abbiamo regalato 600 libri, accompagnati da un messaggio personale per ogni piccolo lettore». Discorso analogo per le card spesa. **«Grazie alla sinergia tra Rete Commercianti e Fondazione San Gennaro – continua Donatiello – abbiamo stampato banconote da 5 Euro chiamate "card San Gennaro", usate da 200 famiglie per comprare beni di prima necessità e farmaci. E per il futuro? «Stiamo lavorando al progetto "Luce" per la riqualifica di chiese abbandonate», spiega Donatiello. E conclude: «Vogliamo riattivare una parte di rione Sanità che è rimasta fin troppo ferma, per poi accendere i motori il giorno in cui si tornerà alla normalità».**



Se la pandemia ha frammentato le comunità il Signore ha aperto tante chiese domestiche, dove ci viene incontro e ci ammaestra

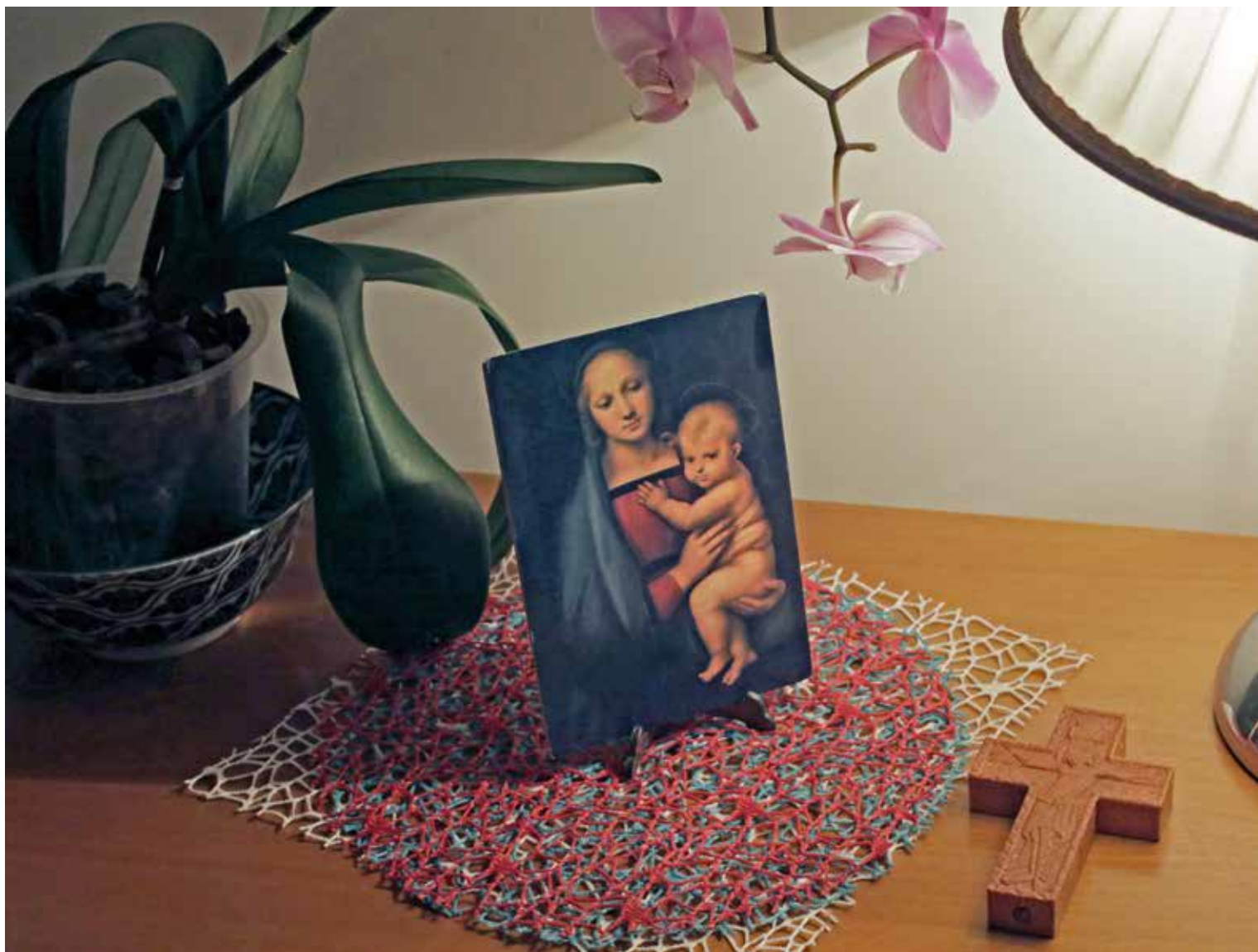
Quell'angolo che dà luce all'intera giornata

di DANIELA DE VECCHIS foto di AGENZIA ROMANO SICILIANI

Che cosa è cambiato in un anno nella nostra anima? Dopo i primi di mesi di lockdown totale, quando le celebrazioni si potevano seguire solo in tv o sui canali social parrocchiali, finalmente siamo potuti tornare in chiesa per partecipare alla celebrazione della S. Messa e per i sacramenti. Certo, la vita comunitaria, a causa delle misure indispensabili al contenimento della pandemia da Covid-19, è stata penalizzata, ma di sicuro non azzerata.

“Il Signore non è rimasto a guardare né si è lasciato scoraggiare – indica don Vincenzo Cre-

tella, giovane sacerdote della diocesi di Padova, attualmente al Centro Aletti di Roma, comunità che studia la relazione tra la fede cristiana e le dinamiche culturali contemporanee, alla luce della tradizione della Chiesa orientale e occidentale, i ‘due polmoni’ come amava definirli Papa Wojtyła – Se è vero che la pandemia ha parzialmente svuotato le chiese, soprattutto dei fedeli più anziani, è altrettanto vero che **ha aperto una chiesa in molte case, donando a tanti di noi, singoli e famiglie, la possibilità di fermarsi e di ritrovarsi per ascoltare e meditare la Parola. Momenti di preghiera forse impensabili**

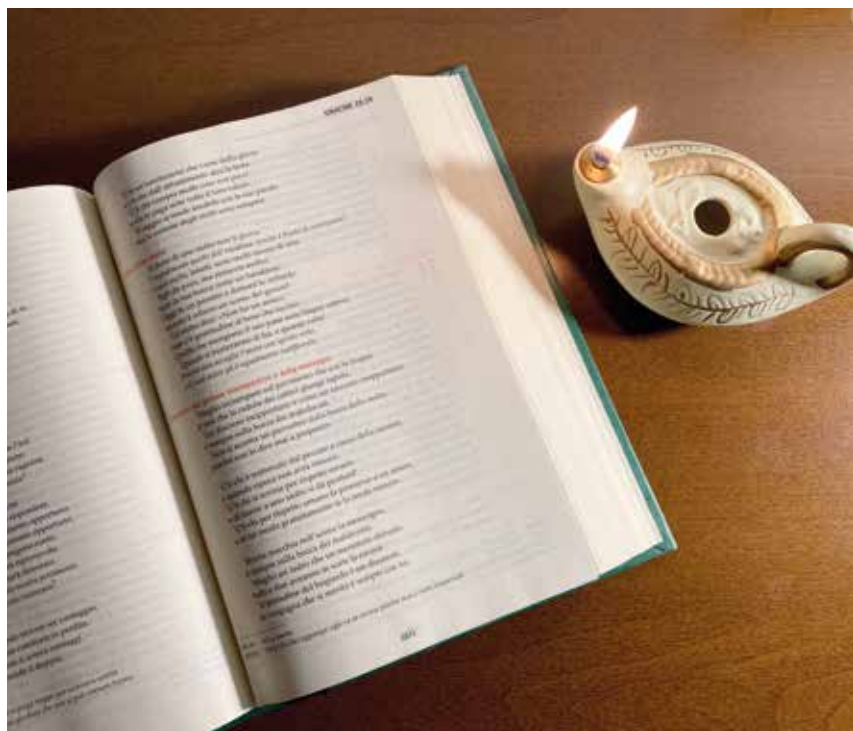


Sopra: don Vincenzo Cretella. È possibile partecipare on line ai suoi incontri mensili

prima, inghiottiti come eravamo dallo scorrere tumultuoso delle giornate. E non si tratta solo di momenti, ma di veri e propri spazi 'fisici' di spiritualità ritrovata, una sorta di 'angolo bello' allestito in una o più stanze della casa".

Proprio a questo angolo bello don Vincenzo ha dedicato il primo di sei incontri mensili, a cui si può partecipare online fino al prossimo mese di maggio (ci si può prenotare scrivendo all'email artedellavitapd@gmail.com). Durante questi appuntamenti vengono offerti spunti di riflessione su tanti aspetti della vita ordinaria illuminata dalla fede, che – spiega don Cretella – è fatta anche “di materialità, ossia di immagini sacre: un quadro, una candela, un presepe nel tempo del Natale. Immagini che innanzitutto ci riportano alla memoria chi siamo, la nostra identità cristiana.

L'immagine di Gesù crocifisso, ad esempio, ci ricorda che siamo figli del Padre e che proprio da lì, dal Golgota, quel giorno sono scaturiti per noi i sacramenti. Queste immagini rendono visibile, e dunque testimoniano, chi siamo e Chi seguiamo. Non solo a noi stessi, ma anche a chi entra nella nostra casa, alle persone che ci verranno a trovare. Adesso con molta più prudenza, si capisce: non più di due, con la mascherina e a distanza; ma finirà anche questa pandemia. **Quell'angolo dunque, fin da ora e ancor più dopo, non potrà non interpellare chi si ferma a guardarlo poiché l'immagine evangelizza molto più delle parole e di qualunque catechesi. L'immagine non parla, non pretende, lascia libero l'interlocutore; entra in noi con gentilezza e tocca il cuore".** Don Vincenzo, sacerdote da quasi dieci anni, ne ave-



a percorrere la strada opposta, quella dell'apertura agli altri proprio a partire da questa fioritura di spiritualità domestica.

Che poi, se ci pensate, **è ciò che ha fatto Dio attraverso l'Incarnazione: è sceso tra noi, ha scelto l'umanità come casa e, a partire da una famiglia, si è fatto prossimo di ogni uomo. Lo possiamo fare anche noi se ci sentiamo parte del Corpo di Cristo: non solo in chiesa, quando celebriamo l'Eucarestia, ma in ogni istante della vita, in ogni luogo, in ogni situazione.** "Benedirà il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode" ci ammaestra il salmo 33. Anche nel mezzo di questa crisi sanitaria che ci ha costretti all'isolamento, aprendoci gli occhi su quanto siamo simili nella fragilità. Da qui potremo rinascere alimentando la passione degli uni verso gli altri, fatta anche di cura dello spazio e dei dettagli. Perché ogni gesto d'amore per il Signore non può che passare attraverso gesti di attenzione per le altre persone". ●



Anche lo spazio delle nostre case parla di Dio

va appena 19 quando si sentì chiamare alla vita consacrata. La sua vocazione è nata e cresciuta in parrocchia e proprio in famiglia, in una casa in cui evidentemente anche lo spazio parlava di Dio. "Sono questi angoli – evidenza – allestiti secondo il proprio sentire e la creatività di ciascuno, a personalizzare la casa, a tradurre il sacramento nella materialità dello spazio in cui si vive e in cui rimane impresso l'amore di chi lo abita".

Una volta terminata la pandemia – aggiunge il sacerdote – "la mia speranza è che ogni battezzato possa raccogliere anche frutti buoni da questo periodo complicato. Nel mondo attuale è forte il rischio di andare verso una sorta di 'atomizzazione della persona e della società', quasi che il distanziamento fisico rendesse inevitabile anche un distanziamento del cuore. Invece siamo chiamati

E a casa tua?

Inviateci alla email lettere@sovvenire.it le foto dell'angolo più sacro della vostra casa, quello in cui vi raccogliete in preghiera o per meditare la Parola di Dio. Ne pubblicheremo alcune nei prossimi numeri.



«Così aiutiamo i negozi a ripartire»

di **SABINA LEONETTI** foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI / DANIELE SABA / CREATIVE COMMONS**

“Se sei lontano dalla Chiesa non ti aspetti tanta generosità. Quando poi la tocchi con mano, non puoi fare altro che stupirti e ringraziare. Di più, cerchi di restituire il bene ricevuto.” **Andrea, 40 anni, sposato, con due figli, vive in un paese della provincia di Oristano. Dalla Caritas diocesana di Ales-Terralba durante la pandemia ha ricevuto aiuti per la sua bottega artigiana. “Alcuni investimenti fatti prima del lockdown mi avevano messo in ginocchio – spiega – Oggi invece posso raccontare la mia esperienza, e cerco a mia volta di ‘sdebitarmi’ con chi tra i miei clienti non mi può pagare”.** La mano tesa che lo ha risollevato è il fondo della Caritas sarda intitolato a San Giu-

seppe Lavoratore, nato per sostenere l’economia locale stremata dal Covid: in totale 250 mila euro, provenienti dall’8xmille, da fondi diocesani e da benefattori.

“Dietro quelle serrande rimaste abbassate per mesi – precisa don Marco Statzu, 41 anni, responsabile della Caritas di Ales-Terralba – ci sono i sacrifici di una vita, storie di attività familiari che durano da generazioni, di stipendi mancati, di debiti e di una sofferenza nuova con cui fare i conti. Abbiamo risposto finora a 50 richieste – prosegue – tra bollette, acquisto merce, affitti, spese scolastiche o sanitarie”.

Don Marco, ultimo di 4 fratelli, papà muratore e mamma commerciante, ne sa qualcosa di economia familiare che non può contare su un red-

Il crollo dei consumi e la concorrenza sleale dei giganti del web hanno scosso il commercio al dettaglio.

Ma molte Chiese locali hanno dato vita a fondi diocesani per le botteghe familiari, che puntano a rafforzare la rete territoriale di vicinanza. Con risultati inattesi





dito fisso a fine mese. Ci tiene a evidenziare che il Fondo è lavoro di squadra dei 400 volontari e di tutti i sacerdoti del territorio, oltre ai contributi degli enti locali. “Questo progetto ci ha fatto incontrare volti e realtà dignitose nel loro silenzio: ora puntiamo a rendere stabile quest’azione circolare per il bene comune”. **Novara, Bergamo, Cerreto Sannita-Telese-Sant’Agata de’ Goti, Gorizia, Parma, Matera-Irsina. Sono tante le diocesi che danno aiuto alle piccole imprese familiari.** A Pisa ad esempio funziona “*Vivere*”, il piano d’emergenza attivato lo scorso dicembre dalla Chiesa locale, in un territorio di 300 mila abitanti esteso tra le province di Pisa, Livorno e Lucca. In tutto 450 mila euro, grazie ad accordi con enti locali ed istituti bancari, ma – spiega don Emanuele Morelli, 59 anni, alla guida della Caritas diocesana – contiamo di aumentare la disponibilità con altre donazioni, oltre ai 500 mila euro di Fondazione Pisa per le microimprese”. **Il progetto è gestito in rete, tra l’altro con i centri antiusura delle Misericordie, per alzare un argine contro le mire della criminalità sul tessuto economico.** Finora ha dato man forte a 20

piccole imprese utilizzando tre strumenti: la leva finanziaria, l’accompagnamento familiare e un piano per la ripartenza lavorativa.

“Tutto il settore della ristorazione, della cura domiciliare, delle attività culturali e turistiche, dell’intrattenimento, degli ambulanti e di tanti precari e stagionali – racconta don Emanuele – è in crisi per l’emergenza sanitaria. Abbiamo intercettato fragilità insospettabili: cuochi cui abbiamo pagato le rate dell’auto o parrucchieri che non riuscivano più a risollevarsi dopo una ristrutturazione. Questa **‘Quaresima di Carità’** la dedichiamo alla raccolta per il fondo **‘Vivere’**. Più la rete è coesa e a maglie strette – conclude don Morelli – più saremo in grado di sostenere i più fragili”.

Qui sopra: don Emanuele Morelli, direttore della Caritas diocesana di Pisa e (nella pagina accanto) il suo omologo in quella di Ales-Terralba, don Marco Statzu. Perché i sacerdoti sono anche su questo fronte di aiuto alle imprese familiari? “La conversione passa dalla scelta di costruire ponti e aprire breccie – ha scritto don Morelli – C’è poco da fare. O l’incontro con Gesù ci cambia la vita o l’incontro non c’è stato. Se il nostro tempo ci chiede di essere competitivi noi invece dobbiamo annunciare la bellezza della collaborazione tra persone di buona volontà. Vivere da risorti è lasciare in fretta il sepolcro. Raccontiamolo, con la nostra vita di esseri umani autentici, che Gesù è vivo: pochi lo sanno!”.



Nella terra di padre Ganni la sfida della fraternità

di MANUELA BORRACCINO foto AGENZIA ROMANO SICILIANI / per gentile concessione di ACS e di FIRAS KIDHER

Don Ragheed, ucciso a 35 anni, è solo uno dei simboli della fede della Chiesa caldea tra Tigri ed Eufrate, rimasta viva in un trentennio di guerre ininterrotte. "L'Eucaristia – scriveva il giovane parroco, per cui è aperta la causa di beatificazione – ci dà la forza di resistere e di sperare"

«**I** cristiani di Mosul in Iraq non sono teologi, alcuni sono anche analfabeti. Eppure dentro di noi, da molte generazioni, è radicata una verità: senza domenica, senza l'Eucarestia non possiamo vivere. Questo è vero anche oggi che la forza del male in Iraq arriva a distruggere le chiese e i cristiani in un modo assolutamente imprevisto fino ad ora».

Con queste parole padre Ragheed Aziz Ganni rendeva ragione della sua speranza, invitato al Congresso eucaristico di Bari il 28 maggio 2005, due anni prima di venire ucciso da un commando di Al Qaeda. Era il 3 giugno 2007, aveva appena concluso la Messa della domenica dopo Pentecoste, nella sua parrocchia dello Spirito Santo a Mosul, quando un gruppo di guerriglieri islami-

sti lo freddò insieme a tre diaconi. **In una delle ultime email aveva scritto: «Ogni giorno aspettiamo l'attacco decisivo, ma non smetteremo di celebrare Messa».**

Il ricordo di padre Ragheed, definito dalla Chiesa caldea «un martire dell'Eucarestia» come racconta l'amico e biografo padre Rebwar Basa nella biografia *Un sacerdote cattolico nello Stato islamico: la storia di padre Ganni* (ACS, 2017), sarà al centro della visita apostolica di Papa Francesco in Iraq (5-8 marzo). Mosul, nel nord, è ancora oggi il cuore del cristianesimo siriano: nella Piana di Ninive si parla aramaico, la lingua di Gesù.

Oggi in Iraq restano a malapena 400mila fedeli, per la maggior parte anziani, del milione e mezzo di cristiani del 2003; oltre mille gli uccisi, più



di 60 le chiese bombardate.

Classe 1972, ingegnere prima di farsi sacerdote, padre Ragheed si era specializzato a Roma, all'Angelicum, in teologia ecumenica. Parlava arabo, italiano, francese e inglese.

Nel 2003 rientrò in patria: «quello è il mio posto» diceva. La sua chiesa era stata attaccata più volte. **«Qualche volta – aveva detto a Bari – mi sento pieno di paura. Quando, in mano l'Eucarestia, dico le parole “Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo”, sento in me la Sua forza: io tengo in mano l'ostia, ma in realtà è Lui che tiene me e tutti noi, che sfida i terroristi e ci tiene uniti nel suo amore senza fine.**

Attraverso la violenza del terrorismo, noi abbiamo scoperto in profondità che l'Eucarestia, il Cristo morto e risorto, ci dà la vita. E questo ci fa resistere e sperare».

Che cosa si aspettano gli iracheni dal viaggio di papa Francesco? «Sono un popolo che ha sofferto moltissimo – dice padre Firas Kidher, roga-zionista iracheno da 15 anni a Roma, viceparroco della chiesa del Corpus Domini – Vedendo il Papa arrivare in diverse parti del mondo, semplicemente dicendo: *Sono qui per voi!*, qualche anno



fa una fedele mi confidò: “Vediamo il Papa andare da chi soffre in diversi continenti e ci chiediamo: non siamo forse anche noi figli che hanno bisogno di essere benedetti e incoraggiati con affetto paterno?”.

Ogni cristiano iracheno avverte il bisogno di essere guardato con compassione per le ferite che ha nel cuore prima ancora di quelle fisiche: sono il segno della perseveranza nella fede, quella dei martiri e quella di ogni giorno, come esprime lo stesso termine in aramaico “*Soh the*” che significa sia testimone della fede, sia martire». ●

Nel Paese è grande l'attesa per il pontefice autore della *Fratelli tutti*. Dopo 3 anni di occupazione di Daesh, la convivenza tra le diverse componenti etniche e religiose appare compromessa. Nella pagina accanto: padre Ragheed Ganni. Sopra: padre Firas Kidher con i genitori, dopo l'ordinazione sacerdotale ricevuta dalle mani di Papa Francesco

Lettere

Il nostro
indirizzo



Redazione
di Sovvenire,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
lettere@sovvenire.it

La rivista è anche
on-line sul sito
<https://sovvenire.chiesacattolica.it/>

TESTIMONI

Don Alberto, una vita per la sua città

Quanto ci mancherà don Alberto Dall'Orto. Da quando era diventato sacerdote a 24 anni fino alla sua scomparsa a 80, a Gallarate ha istruito almeno tre generazioni con il cinema e teatro. Prete accogliente e di profonda cultura ha lasciato il segno in curia di Milano, come insegnante nei licei e parroco del popolare quartiere dello Sciaré oltre la stazione. **Da uomo di dialogo ha reso il cinema e il Teatro delle Arti punto di riferimento per l'intera provincia. Fin dagli anni '60 tra gli universitari cattolici della Fuci, poi con gli scout, la sua priorità è stata istruire e radunare. Educava i giovani e ci ha aiutato a restare giovani attraverso le quasi 100 edizioni del suo cineforum.** Con gli spettacoli dal palco di via Don Minzoni ha dialogato con i 'lontanì', sostenuto dall'allora cardinale Martini. Grazie a lui a Gallarate arrivarono Vittorio Gassman, Mariangela Melato, Gigi Proietti, Giorgio Strehler, oltre al jazz di Chet Baker e Jerry Mulligan. In sala per discutere ospitò voci profetiche come don Tonino Bello.

A dirigere la scuola di danza del Centro della Gioventù chiamò Lucia Galli Galletti, prima ballerina della Scala: negli anni '80 contava oltre 400 allie-



Foto di Roberto Morandi, per gentile concessione di VareseNews

ve. Gallarate potrà ringraziarlo sempre per questo suo 'oratorio' speciale, dove non c'era solo il calcio. Negli ultimi mesi, durante il lockdown, lui che non aveva nemmeno il cellulare ha trovato il modo di mandare un video per incoraggiare tutti nell'emergenza. Caro don Alberto, sei stato una guida e un amico, ci hai aiutato a capire il nostro tempo guardando sempre avanti, credevi alle coscienze preparate nella fede come nella lettura dei fatti. Al tuo funerale è stato detto "la cultura e la carità sono due sorelle che si prendono per mano". Per la gente, come ha scritto un giornale, **eri il prete in bicicletta: "appariva spesso solitario, in mezzo al buio, sulla via che dal centro di Gallarate portava verso la chiesa dello Sciaré. Nel buio risuonava allora il saluto di chi lo riconosceva al volo: 'Buonasera don Alberto', pronunciato da un ferroviere di ritorno a casa, da una giovane pallavolista in uscita dagli**

In allegato con questo numero di *Sovvenire* la cartolina della **Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni**, che celebriamo il prossimo 25 aprile

LE ARTI



“SIGNORE, DONACI OPERAI PER LA MESSE”

Undici parole per accompagnare le vocazioni



allenamenti, da un ex ragazzo di oratorio diretto al pub del quartiere. Gliene avranno rubate una cinquantina di bici, ma lui rimaneva fedele al mezzo. Forse perché dalla bici si vedono meglio le persone, si sentono i saluti”. Grazie don Alberto.

Lettera Firmata Gallarate (Varese)

Grazie anche...

Benedetta, Lorena della provincia di **Varese**, **Michael** di **Bolzano**, il fedele **Gruppo donatori della parrocchia di Servigliano (Fermo)**, **Daniele** di **Treviso**, **Maria Letizia, Alessio** di **Como**, **Elena** di **Taranto**, **Adele** e **Guido** di **Genova**, **Teresa** e **Cesare**, **Anna** e **Franco**, **Patrizia** della provincia di **Milano**, **Anna** e **Valter**, **Gianmario** di **Torino**, **Roberto** di **Firenze**. Affidiamo alle preghiere dei sacerdoti tutti i donatori tornati alla casa del Padre, tra cui **Anna Maria** della provincia di **Foggia**, **Gianni** ricordato dalla moglie **Nelly** e dalla figlia, **Maria Teresa** e **Celestina** di **Milano**, **Girolamo** di **Messina**, **Liliana** di **Roma**.

Chi dona si fa compagno di viaggio non solo dei sacerdoti, ma anche dei seminaristi e dei nuovi ‘operai’ che il Signore chiamerà nella sua vigna. Quest’anno insieme all’Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni *Sovvenire* proporrà **un itinerario attraverso 11 parole che danno consistenza alle scelte e se coltivate possono aiutare a riconoscere la chiamata alla vita religiosa. La prima parola è stata ‘Chiesa’ e in questo mese è ‘Sogno’**. La Sacra Scrittura è fitta di sogni e visioni, in ascolto dello Spirito. Dall’Antico Testamento con Giuseppe figlio di Giacobbe deriso dai fratelli come ‘signore dei sogni’ fino al Vangelo, con Giuseppe, sposo di Maria, uomo giusto con gli stessi sogni di Dio. Sognate in grande – ripete ai giovani Papa Bergoglio – Non si tratta di seguire chimere senza radici, ma di imparare a distinguere i sogni del noi, che includono, condividono. Per restare grandi, senza diventare miraggi o deliri di onnipotenza, hanno bisogno di Dio. Ogni vocazione è una sorpresa più che un programma, che imprime alla vita dinamismo nuovo”. Come amava dire un giovane prete, don Giovanni Bertocchi (1975-2004), di cui è rimasta viva memoria in tanti oratori, “io sono un sogno di Dio”. **R.C.**

Il fotofinish alla vigilia dell'Avvento registra donazioni in aumento del 37%. È un cambio di passo nel segno della comunione



Tempo di testimonianza, la raccolta vola

di **PAOLA INGLESE** foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI**

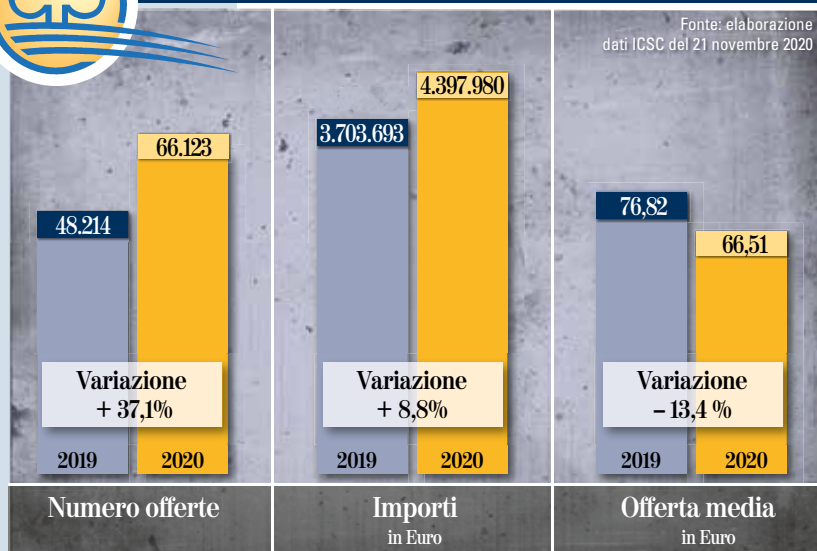
Non è ancora il bilancio definitivo 2020, ma il dato appare comunque promettente. Nell'istantanea di fine novembre 2020, la partecipazione alle Offerte per i nostri sacerdoti cresce del +37,1% (da 48.200 donazioni del 2019 ad oltre 66 mila). Netamente in terreno positivo anche l'importo complessivo: +8,8% rispetto allo stesso periodo 2019, da 3.7 milioni di euro a 4.39 milioni. **Dunque nell'anno cri-**

tico del covid, all'azione dei sacerdoti hanno guardato con fiducia e riconoscenza sempre più fedeli. Comprensibilmente l'incertezza dei tempi obbliga a ridimensionare il contributo medio, sceso del -13,4% (da 76 a 66 euro). È tangibile la gratitudine del popolo di Dio verso i suoi ministri, che nell'ora in cui alziamo gli occhi al cielo continuano a servire i più soli, come esige il Vangelo. Dove c'è bisogno di loro, vanno. E sono motore del grande carisma caritativo che vede ovunque le comunità cristiane in prima fila. Fanno riscoprire a tutti "la fraternità, perché è il momento di essere profondamente e semplicemente umani – ha detto mons. Ricchiuti, arcivescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti che, indossato lo scafandro delle terapie intensive con sopra scritto 'vescovo Giovanni', si è aggiunto ai tanti uomini di Dio chini sui malati – Come sacerdoti, insieme alle suore e alle comunità cristiane, abbiamo il dovere di accompagnare, incoraggiare e dare speranza. **La vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro". Ogni Offerta li sostiene nella ricostruzione del nostro oggi. Grazie a tutti i benefattori che assicurano preghiere e strumenti umani alla missione sacerdotale.**



OFFERTE FINO A NOVEMBRE 2020 (SOLO CON CC POSTALE)

Fonte: elaborazione dati ICSC del 21 novembre 2020



Ecco come puoi donare

Quattro modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

1.

BOLLETTINO POSTALE



conto corrente
n. 57803009

intestato a: Istituto centrale
sostentamento clero – Erogazioni
liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

2.

CARTA DI CREDITO

nexi

Con **carta di credito**
Nexi
Telefonando al **numero verde**
800 825 000 o dal sito
www.insiemeaisacerdoti.it/dona

Per poter usufruire della deducibilità
fiscale è necessario che il titolare
della carta di credito e l'offerente
siano la stessa persona.

3.

LA TUA DIOCESI

IDSC

Direttamente presso l'**Istituto**
diocesano sostentamento clero
IDSC
della tua diocesi. Trovi l'elenco
sul sito: **www.icsc.it**

4.

LA BANCA



● **BANCA POPOLARE ETICA**
ROMA filiale via Parigi, 17
IBAN:
IT 90 G 05018 03200 000011610110

● **INTESA SAN PAOLO**
ROMA p.le Gregorio VII, 10
IBAN:
IT 33 A 03069 03206 100000011384

● **UNICREDIT**
ROMA via del Corso, 307
IBAN:
IT 84 L 02008 05181 000400277166

● **BANCO BPM**
ROMA piazzale Flaminio, 1
IBAN:
IT 06 E 05034 03265 000000044444

● **MONTE DEI PASCHI DI SIENA**
ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 00000455518

● **BANCO DI SARDEGNA**
ROMA via Boncompagni, 6
IBAN:
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

● **BANCA NAZIONALE
DEL LAVORO**
ROMA via Bissolati, 2
IBAN:
IT 71 W 01005 03200 000000062600

Vanno intestati a **Istituto Centrale**
Sostentamento Clero.
Causale: **Erogazioni liberali**
art. 46 L.222/85



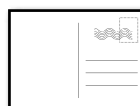
● Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

ECCO COME CONTATTARCI

Per richiedere l'invio della rivista via e-mail (in formato pdf e web, non più su carta), segnalare variazioni anagrafiche, recapiti in doppia copia, cancellare il proprio nominativo, così come per informarci del decesso di un donatore, sono attivi:



EMAIL
donatori@sovvenire.it



CARTOLINA
che trovi
allegata alla rivista



LINEA DIRETTA OFFERTENTI
da lunedì al venerdì dalle 09.30 alle 13,
solo da telefono fisso



San Giuseppe, custode del mistero e la vita nascosta di Gesù

di TERESA CHIARI foto AGENZIA ROMANO SICILIANI / CREATIVE COMMONS

Pio IX lo ha dichiarato patrono della Chiesa universale, san Giovanni XXIII ha inserito il suo nome nel Canone romano e Papa Francesco in tutte le preghiere eucaristiche, oltre a dedicargli nel 2021 (fino al prossimo 8 dicembre) un Anno speciale. Accanto a Maria, san Giuseppe è il testimone dei primi passi del Dio-con-noi. Anche in tempi difficili “chi lo prende per guida non sbaglierà nel cammino” diceva santa Teresa d’Avila, che si rivolgeva a lui per ogni grazia. **In un anno di separazione ci aiuta a contemplare la vicinanza dell’Incarnazione:** Gesù vero Dio e vero uomo, mite e umile di cuore, che abbracciando la nostra quotidianità santificò tutte le azioni umane. Così le parole di beati e pontefici, di biblisti come padre Silvano Fausti e padre Tarcisio Stramare, ci avvicinano al mistero di Nazareth.

Accanto: Ludovico Carracci, particolare della *Presentazione di Gesù al tempio* (1605), conservata al Museu Nacional d’Art de Catalunya, a Barcellona



Qui sopra: padre Tarcisio Stramare. Esperto di josephologia, ha dedicato al profilo del padre putativo di Gesù diverse pubblicazioni, tra cui *San Giuseppe nel mistero di Dio* (Piemme 1992). L'opuscolo più recente è *San Giuseppe, il santo più vicino a Gesù* (edizioni Elledici Velar, 2020). In alto: Sébastien Bourdon, *Fuga in Egitto* (1645), museo del Louvre, a Parigi

SAN GIUSEPPE, IL DONO DI SERVIRE

“Se san Giuseppe dovesse fare il suo biglietto da visita, potrebbe dire: ‘Padre di Gesù, sposo di Maria, figlio di Davide e giusto’. Sono quattro titoli che solo lui ha. Con quattro titoli così, cosa vuoi di più? **San Giuseppe è un protagonista del mistero dell’incarnazione, in vista della redenzione**”.

La sintesi del teologo padre Tarcisio Stramare ci porta al cuore della figura del patriarca di Nazareth. Anche san Giovanni Paolo II ne aveva evidenziato il ruolo senza pari con l’esortazione apostolica *Redemptoris custos* (*Custode del Redentore*, 1989), inserendolo in un filone a lui caro, quello della redenzione, dopo la *Redemptor hominis* del ’79 su Gesù, la *Redemptoris Mater* dell’87 su Maria e la *Redemptoris missio* del ’90 sulla Chiesa. “Del divino mistero dell’incarnazione – scriveva Papa Wojtyła – Giuseppe è con Maria il primo depositario, sulla via della fede dove Maria ci precede in modo perfetto”. Da



Giuseppe, chiamato a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante la sua paternità, ognuno di noi può imparare l’apertura ai disegni di Dio più che ai propri. Ci mostra che una grande tenerezza non è la virtù del debole. **“Quante volte avrà pronunciato nella sua vita il nome di Gesù, come pure quello di Maria! – ha scritto padre Stramare – Quanti insistono sul fatto che i Vangeli non ci riportano nessuna parola di san Giuseppe, non possono negargli di aver pronunciato almeno due parole, che sono proprio i nomi delle persone più grandi di questo mondo. Queste due parole hanno riempito il silenzio della sua vita”.**

GIUSEPPE, NOSTRO PADRE NELLA FEDE

“Nelle vene di Gesù scorre il sangue dell’uma-



nità” evidenziava il biblista padre Silvano Fausti commentando il capitolo 1 del Vangelo di Matteo, che si apre con le genealogie. E metteva in valore la figura di san Giuseppe, laddove l’evangelista enumera 14 generazioni da Abramo a Davide, 14 dall’esilio, 14 fino a Gesù. “In realtà le generazioni sono 13 da Abramo a Davide e 13 fino a Gesù – spiegava – Non viene detto chi ha generato Abramo, né chi Giuseppe genera. In questo modo Matteo indica come Dio entra nella storia: camminando con noi, nella trasmissione della vita.

Il punto di arrivo di tutta la storia umana è la comunione tra l’uomo e Dio in Gesù, generato dallo Spirito Santo, inserito perfettamente nel tessuto umano. Giuseppe entra in contatto con Gesù per mezzo di Maria: allo stesso modo noi rice-



Tra le opere del biblista padre Silvano Fausti (foto sopra) segnaliamo *Il futuro è la Parola* (Ancora, 2012). I suoi commenti ai Vangeli possono essere ascoltati sul sito www.gesuitivillapizzone.it/sito/lectio/vangeli.html
Nella pagina successiva: Giotto, *Gesù tra i dottori* (1305), Cappella degli Scrovegni, a Padova

LA VITA NASCOSTA DI GESÙ

«Non sapevate
che devo occuparmi
delle cose
del Padre mio?»»

“Se non si è capaci di contemplare, non si troverà mai Nazareth, perché obbliga a contemplare molto a lungo” scriveva il beato Charles de Foucauld (1958-1916), che come pochi altri ha intuito la portata della spiritualità che emana dalla Sacra Famiglia. **Come possiamo noi oggi meditare Nazareth? “Incontrando Gesù nell’adorazione eucaristica -sperimentò il beato Charles– La sua ‘presenza’ ci santifica, silenziosa grandezza della Parola di Dio, del Verbo fatto uomo.** L’esperienza di Lui ci trasforma in modo silenzioso, ci apre il cuore rendendolo più simile al Suo. Nazareth è l’adesione di Cristo alla vita quotidiana, aperto al dinamismo dello Spirito e a ciò che il Signore concede ogni giorno, per servirlo nei volti familiari, nel lavoro e in ogni creatura”.

Nazareth “non è il prologo della vita pubblica o solo il momento preparatorio della missione – ha indicato il teologo mons. Pierangelo Sequeri – È la vita di Gesù, non semplicemente la sua prefazione. È la missione redentrice in atto. È il lavoro, la vicinanza domestica del Figlio che si nutre per lunghissimi anni di ciò che sta a cuore a Dio”. Immerso nel Padre, Cristo ha condiviso con noi i luoghi oscuri, comuni dell’esistenza. “Qui tutto ha una voce – disse Papa san Paolo VI, visitando in Terra Santa il piccolo paese della Galilea dove Cristo visse con Maria e Giuseppe – Tutto ha un significato”. **F.G.**

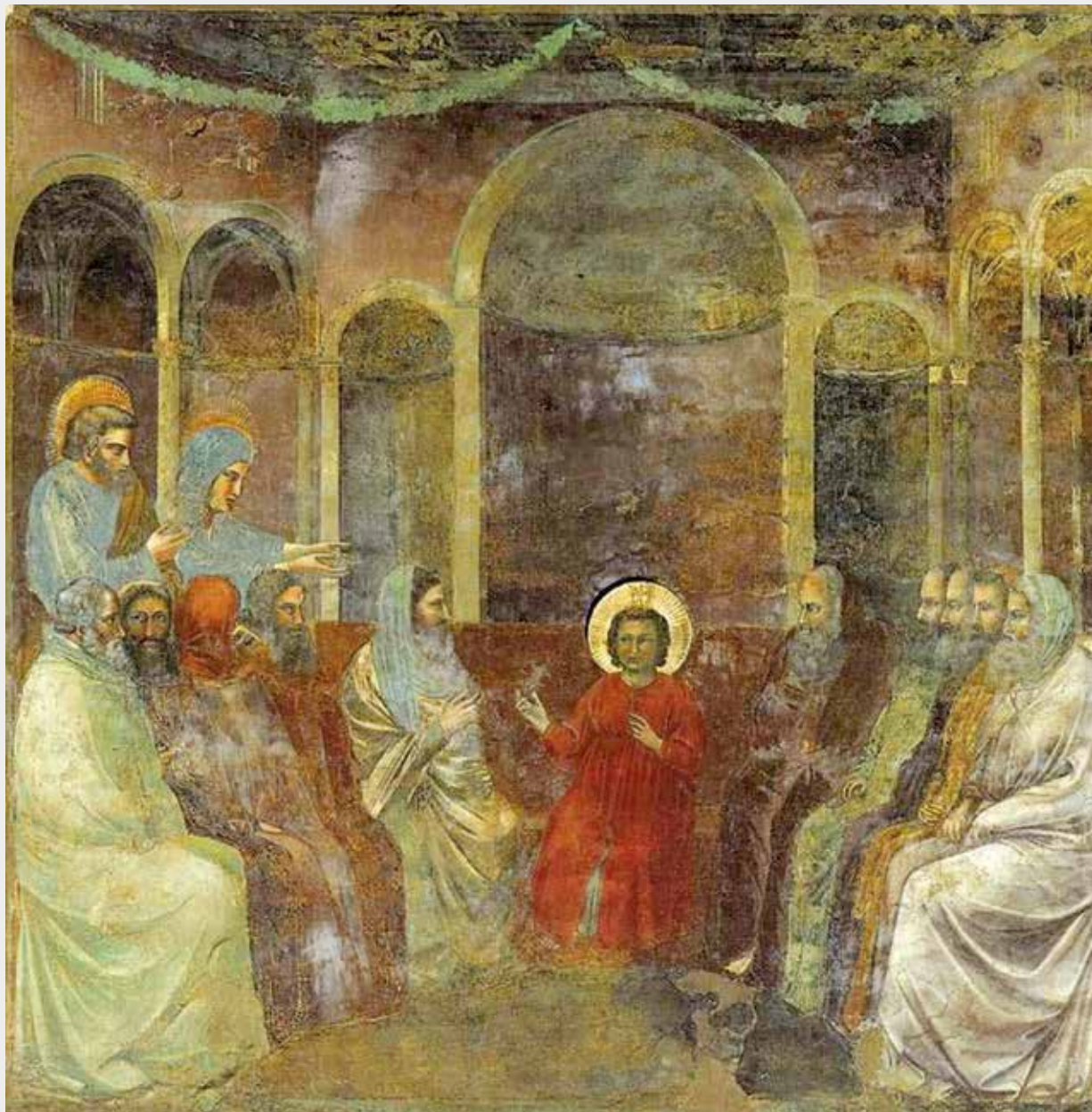
UN ANNO SPECIALE PER SAN GIUSEPPE E PER LA FAMIGLIA

A 150 anni dalla dichiarazione di San Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, Papa Francesco con la lettera apostolica *Patris corde* (Con cuore di padre) ha indetto fino al prossimo 8 dicembre uno speciale *Anno di San Giuseppe*, in cui ogni fedele possa rafforzare sul suo esempio "la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio".

Si potrà accedere all'indulgenza plenaria con la confessione, la Comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre. È concessa inoltre meditando per almeno 30 minuti il *Padre nostro*, o partecipando a un ritiro spirituale di almeno un giorno con una meditazione su san Giuseppe; a chi sul suo esempio compirà un'opera di misericordia corporale o spirituale; o reciterà il Rosario in famiglia e tra fidanzati; a chi affiderà ogni giorno la propria attività alla protezione del santo e ne invocherà l'intercessione per il lavoro di tutti. Infine a chi gli rivolgerà litanie e preghiere a favore della Chiesa perseguitata. Nel 2021 è inoltre prorogato

l'Anno Lauretano, dedicato alla Vergine venerata nella Santa Casa di Loreto dove 'Dio si fece carne'. Il prossimo 19 marzo infine il Papa aprirà l'Anno "Famiglia *Amoris Laetitia*", a 5 anni dall'omonima esortazione apostolica. Si concluderà il 26 giugno 2022 con il X Incontro mondiale delle Famiglie.

Il prossimo 19 marzo infine il Papa aprirà l'Anno "Famiglia *Amoris Laetitia*", a 5 anni dall'omonima esortazione apostolica. Si concluderà il 26 giugno 2022 con il X Incontro mondiale delle Famiglie.



viamo il Figlio da lei, che per prima ha accolto il dono assoluto". Avere fede significa accettare il dono, ma in Giuseppe emergono le incertezze di ogni credente, il lungo cammino che deve fare per accogliere il Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, nato da Maria.

"Il suo è il dramma di ogni giusto – spiegava padre Fausti – Non vuole più di quel che gli spetta: 'è troppo grande, non e da me'. Perché quel che Dio ci dà è superiore a ogni nostra giustizia: è puro dono. Dobbiamo accogliere molto più di quanto possiamo fare o meritare, con l'apertura all'infinito di Maria. Matteo dunque ci fa entrare nel Vangelo con questa apertura d'animo ad accogliere l'impossibile, perché il dono che Dio ci

dà è impossibile, è se stesso". Dall'angelo udrà in sogno: 'Giuseppe, figlio di Davide, non temere'. La paura infatti fa fuggire da Dio e dal dono, e non viene mai dal Signore. "È come se l'angelo dicesse: Dio si vuol donare, non temere a prenderlo – concludeva padre Fausti – Immaginavi un Dio potente, orgoglioso, quello non c'è. Prendi invece questo che ti viene da Maria, Lui vuole essere con te. Gli darai il nome, perché dare il nome è essere padre. Gesù è il nome stesso di Dio: 'Dio salva'. Salva dal peccato, cioè dal fallimento, dalla morte, dalla separazione dal Padre e dai fratelli. Giuseppe farà così, perfetto esecutore della Parola. Il silenzio di Maria e suo daranno la consistenza umana a Gesù". ●